



Vincenzo Russo

FUORI DAL SACCO

**MOSTRARE LA LUCE E RESTITUIRE DIGNITÀ:
IN VIAGGIO CON DON CORSO GUICCIARDINI
LUNGO I SENTIERI DELL'UMANITÀ**

gabrielli EDITORI

Altre pubblicazioni su don Corso Guicciardini presso questa casa editrice:

Don Corso Guicciardini, passare dalla cruna dell'ago. Un colloquio su storia e futuro dell'Opera Madonnina del Grappa, a cura di Carlo Parenti

Vincenzo Russo, *Lo squarcio nel nulla che appare. Una storia che è oltre*

Vincenzo Russo

FUORI DAL SACCO

MOSTRARE LA LUCE E RESTITUIRE DIGNITÀ:
IN VIAGGIO CON DON CORSO GUICCIARDINI
LUNGO I SENTIERI DELL'UMANITÀ

Prefazione di
Luigi Malabarba

Introduzione di
Severino Saccardi



© Il Segno dei Gabrielli editori 2023
Via Cengia 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)
Tel. 045 7725543
info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

ISBN 978-88-6099-541-4

Tutti i diritti riservati.

Illustrazioni Milēs  Art: Miles_ _ _ _ _ eri

Stampa
Mediagraf spa (Padova), Giugno 2023

INDICE

PREFAZIONE <i>di Luigi Malabarba</i>	7
INTRODUZIONE <i>di Severino Saccardi</i>	11
PRESENTAZIONE	17
DON CORSO: TRA I POVERI E CRISTO	19
UNA POVERTÀ STRUTTURALE	23
LA POVERTÀ EDUCATIVA: UNA TRA LE POVERTÀ	29
DON CORSO DI FRONTE AL POVERO	33
DON CORSO DI FRONTE A CRISTO	35
LA MANO POSATA SULLA SPALLA: L'INIZIO DI UNA STORIA	39
IN MEZZO ALLA UMANITÀ PIÙ COMPLESSA	49
NON ESISTONO BARRIERE	53
IL MIO POSTO È PER TE	57
LA MISSIONE SACERDOTALE: IL SERVIZIO PASTORALE NELLA COMUNITÀ	62
LA STRADA	69
FUORI DAL SACCO	72

L'ESSERE PROFETICO: DALL'ESTETICA ALL'ETICA	83
IL LAVORO QUALE BENE E DIRITTO ESSENZIALE	88
SOLITUDINI ACCANTO	98
TESTIMONI DI UNA VITA AUTENTICA	104
AL SERVIZIO DELL'OPERA: UNITÀ DI RELAZIONI AUTENTICHE	110
I GIOVANI E LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO	114

PREFAZIONE

Gigi (Luigi) Malabarba

Evviva! L'esclamazione gioiosa con cui Vincenzo chiude queste pagine di ricordo di Corso Guicciardini rappresenta la speranza e anche la determinazione con cui dare continuità alla sua opera da parte di chi ha preso il suo posto nell'Opera della Madonnina del Grappa. Così come era avvenuto tra Giulio Facibeni e Corso Guicciardini nel lontano 1958. Quell'opera prosegue.

Non ho conosciuto don Corso, non ho fatto in tempo. Non sono neppure credente, se con questa definizione devo essere considerato nell'ambito istituzionale di chi condivide la fede cristiana. Ma ho incontrato nella mia vita cristiani militanti di battaglie controcorrente per la difesa degli ultimi o dei penultimi della società, che raramente altri hanno saputo eguagliare, in particolare per la messa a disposizione di tutto se stessi a sostegno delle cause di giustizia sociale. In alcuni casi in senso totalizzante.

Credo che don Corso sia stata una di queste persone, non a caso ricordate da Vincenzo insieme a don Giulio Facibeni, Giorgio La Pira, don Lorenzo Milani: su fronti e con ruoli diversi, ma interpreti di un Vangelo vissuto quotidianamente e non relegato alle prediche domenicali. Immagine di una Chiesa schierata senza mediazione con i poveri, i disadattati, i senza tetto, i carcerati, i malati... ma anche con i lavoratori sfruttati.

Fa bene Vincenzo a ricordare il ruolo che questi settori

della Chiesa ebbero nel salvataggio del lavoro al Pignone, alle Cure e alla Galileo, ricordando anche chi come prete si prese le denunce per le occupazioni, ma anche quando il vescovo della città seppe stare fino in fondo al loro fianco. Di questa Chiesa ci sarebbe ancora bisogno oggi a sostegno di una lotta operaia esemplare e di straordinaria dignità come quella della ex GKN di Campi Bisenzio, che ha visto non a caso Vincenzo Russo impegnato quotidianamente fin dal primo giorno, esortando i pastori tutti e a vari livelli a mettersi a disposizione della causa degli ultimi. Di questi ultimi che non si battono per se stessi e per le loro famiglie (sì, certo, anche per questo), ma soprattutto per un'intera comunità, contro l'arroganza e l'arbitrio impunito di un fondo finanziario prima e di un loro lacchè prezzolato in seguito.

Anche in questo caso si sono sentite per lo più parole, quando servivano e servono atti concreti nei confronti di chi – a fronte del più completo vuoto istituzionale e imprenditoriale – ha deciso di prendersi la responsabilità di realizzare un piano di reindustrializzazione di parte operaia, dal basso, e di avviare un percorso di autogestione del lavoro e della produzione in senso ecologista. Un progetto che sta nel programma stesso che papa Francesco ha inaugurato con gli Incontri dei Movimenti popolari di tutto il mondo e a cui siamo stati invitati a partecipare in questi anni proprio per aver fatto, in misura assai più modesta dei lavoratori e delle lavoratrici della GKN, un'azione di recupero di una fabbrica dismessa a Trezzano sul Naviglio, la RiMaflow. Non sempre, purtroppo, a questi indirizzi di un altro mondo possibile, che pur vengono dall'autorità spirituale più alta, corrisponde l'impegno delle strutture pastorali.

Ma ci si può fermare a criticare oppure si può accompagnare la giusta sollecitazione con il fare in prima persona. Ed è qui, a mio avviso, la continuità di don Vincenzo con il don Corso presentato in questo libro. Casa Caciolle, già luogo di accoglienza dei carcerati, messa a disposizione anche degli operai di GKN e delle loro esigenze: sostegno economico e amministrativo, aiuto nella campagna pubblica di appoggio al piano di industrializzazione, vicinanza con le relazioni dirette ad ogni singola persona bisognosa di aiuto. Restare umani, come ci ha insegnato Vittorio Arrigoni. Molte di queste pagine parlano della vicinanza e dell'ascolto delle persone, come valore fondante di quella che mi piace chiamare semplicemente umanità. Ne vedo la continuità da Giulio a Corso a Vincenzo.

Altri riferimenti troverete nella lettura del libro all'indignazione agostiniana rispetto alle cose sbagliate della realtà e al coraggio di cambiarle, al non aver paura di andare controcorrente come i profeti che hanno pagato anche duri prezzi alla loro coerenza col Vangelo. Quando si vedono misure dei governi, quello in carica ma non solo, che invece di combattere la povertà combattono i poveri ed allargano le discariche sociali dove seppellirli, è di questa indignazione che c'è bisogno. E di questo coraggio per contrastare derive inumane. L'Economia e il Mercato, divinizzati. Quando Vincenzo ha incontrato i nostri percorsi di autogestione che abbiamo chiamato 'Fuorimercato', ossia fuori dalle regole ingiuste di questo Mercato, gli ho visto brillare gli occhi: ci siamo subito capiti. Come si vede, questa non è una prefazione, è una testimonianza in più. Don Corso ha lasciato in buone mani la sua eredità.

Gigi (Luigi) Malabarba ha lavorato trent'anni come operaio all'Alfa Romeo di Arese, fino alla chiusura dello stabilimento. Si è sempre impegnato per la tutela e i diritti dei lavoratori, non solo nella sua fabbrica ma anche rivolgendo attenzioni e solidarietà altrove, fino alle questioni della lotta di liberazione in America Latina. Eletto senatore della Repubblica nel 2001, una volta dimessosi torna a lavorare in fabbrica. Alla chiusura di questa partecipa all'esperienza dell'avvio di "Rimaflow fabbrica recuperata" di Trezzano sul Naviglio e contribuisce alla formazione dell'organizzazione nazionale FUORIMERCATO autogestione in movimento, che riunisce esperienze di lavoro autogestito nelle campagne insieme ad attività di sostegno ai braccianti. Negli ultimi tempi partecipa al progetto di reindustrializzazione della ex GKN di Campi Bisenzio, promosso dai suoi operai.

INTRODUZIONE

Severino Saccardi

Si muove su più piani, e si avvale di diversi registri, il testo di Vincenzo Russo.

Che propone, certamente, un profilo biografico di don Corso Guicciardini (volutamente non sistematico, costruito sul filo di evocative immagini e di *flash* della memoria), ma che parla anche di molto altro: del contesto storico e sociale in cui l'esperienza di questo grande prete è maturata e in cui va collocata e dei problemi dell'oggi. E poi, e forse questa è la vera chiave di lettura di questo piccolo e prezioso libro, della rivoluzione interiore, del cambiamento di orizzonti di vita e di punti di vista sull'uomo e sul mondo che l'incontro con Don Corso ha prodotto nell'autore. La vita è fatta di incontri. E ci sono incontri che ti toccano e che incidono nel profondo. Momenti in cui vieni chiamato per nome e invitato a un cammino.

Così, d'altra parte, era successo allo stesso don Corso quando aveva conosciuto il «padre» don Facibeni e si era lasciato coinvolgere nell'impresa e nell'avventura dell'Opera della Madonnina del Grappa. A lui (come viene ricordato) succede un po' quello che era accaduto anche a don Milani. Sostanzialmente coetanei e provenienti entrambi da famiglie ricche, colte e importanti (della ricca borghesia, l'una, di nobili discendenze l'altra) e spinti, tutti e due, da una voce interiore e da un bisogno di autenticità, ad avvicinarsi, con sentimenti di solidarietà e

prossimità, ai poveri, agli ultimi e ai diseredati. Uomini di profonda spiritualità, resi via via più consapevoli della necessità di mettere alla prova la loro fede, non solo nel raccoglimento interiore (che pure era essenziale: si veda il riferimento alle notti di preghiera di don Corso) ma, per riprendere le parole di Ernesto Balducci, «nella polvere della storia». Un'efficace metafora, si dirà. Ma per don Corso, la dimensione metaforica e la realtà concreta della vita si sovrappongono e si fondono.

Il luogo privilegiato della sua azione di apostolato, religioso e civile, non poche volte, sembra essere la strada. È lì che si colgono e si raccolgono le storie, si incrociano le persone, si tesse la rete del dialogo, ci si fa carico dei problemi, delle ansie e delle difficoltà, spirituali e materiali e spirituali dell'altro per cercare insieme risposte e soluzioni, nei limiti del possibile (e. spesso, anche molto oltre). L'interlocutore da prediligere è il povero, lo sfruttato, l'emarginato. Bisogna porgere attenzione alle istanze di riscatto e di emancipazione che vanno sapute riconoscere nell'*attesa della povera gente*, Non era certo un tempo semplice e privo di contraddizioni (anche forti e stridenti) quello in cui ha operato don Corso Guicciardini, già rampollo di nobile famiglia, innamorato del Vangelo, sia nella sua veste di parroco di Empoli sia in quella di responsabile della realtà, viva ed attiva, della «Madonnina del Grappa», al cui interno era stato chiamato a raccogliere e a portare avanti l'eredità di don Facibeni. Le pagine che seguono ricordano opportunamente come il nostro Paese, pur avviato su una strada di ricostruzione e sviluppo (poi consolidatosi nei decenni) continuasse a patire delle sue storiche divisioni (fra Nord e Sud, fra zone più sviluppate e territori poveri), mentre si andava

diffusamente accentuando un conflitto sociale connesso alle condizioni della classe operaia, alle troppe realtà segnate da un intollerabile sfruttamento, dai bassi salari e soprattutto (in non poche situazioni) dallo spettro della disoccupazione. Non a caso vengono ricordate le vicende del Pignone e della Galileo a Firenze e vengono richiamate le battaglie portate avanti, in difesa dei lavoratori (e dei posti di lavoro) da personalità come Giorgio La Pira o da «preti di frontiera» come Bruno Borghi. C'è una sensibilità sociale nuova che penetra in settori e realtà importanti del mondo cattolico. Le Acli (sul versante sociale) e realtà (operanti sul terreno dell'accoglienza e della solidarietà come la «Madonnina del Grappa» contribuiscono a darle evidenza e voce. Ora, certo, come Vincenzo puntualmente ci ricorda, il mondo è cambiato.

Don Corso (che, fino all'ultimo periodo della sua vita, ha tenuto gli occhi bene aperti sulla realtà in mutamento) se ne è andato, qualche anno fa. Questo libro gli rende omaggio. Ma è un omaggio cui è sotteso un interrogativo. Cosa penserebbe don Corso del mondo di oggi? Cosa direbbe di una società così mutata? Difficile dirlo, ma l'autore di questo libro, per suo conto, e sulla base degli insegnamenti del suo maestro, una risposta sembra cercarla, all'insegna di un'attenta e avvertita riflessione critica. Cosa c'è, dunque, nell'anima di questi nostri tormentati, complessi e «globalizzati» anni duemila? Siamo in una dimensione di grande ambivalenza. Da una parte siamo, in un certo senso, diventati tutti «cittadini del mondo», in una fitta rete di relazioni interdipendenti, dall'altra siamo, però, in una società costellata di solitudini. Le solitudini del nostro tempo. Ci sono nuove opportunità e nuove porzioni di umanità, che prima non comunicavano

fra di loro, che ora dialogano e si compenetrano a vicenda, ma prosperano anche inedite forme di isolamento, di marginalità, di povertà e di sfruttamento. Ripensando anche alla lezione di don Milani, possiamo peraltro dire che l'eterna parabola di Pierino (il figlio del ricco) e di Gianni (il figlio del povero) mantiene intatta la sua validità.

Qual è, allora, una via di uscita? Vincenzo Russo prova ad indicarla, usando un'immagine e formulando un invito. L'inviti a *uscire dal sacco* che ci imprigiona. Il «sacco» delle costrizioni sociali, dei meccanismi economici e dei condizionamenti politici e culturali in cui siamo rinchiusi. Una condizione in cui viene lasciata passare, come è appunto, nel caso del tessuto di un sacco, quel poco di aria che basta per restare in vita, ma in cui ti viene impedito di muoverti liberamente e di assaporare la vita in tutta la sua ariosità e pienezza. Non è un'immagine a caso quella dell'imprigionamento all'interno di un sacco.

L'autore fa riferimento ad un episodio raccapricciante e tragico, realmente accaduto. La tortura e il martirio subito da una giovane donna, Marije, nei primi anni del secondo dopoguerra, ad opera del regime totalitario di Enver Hoxha. Marije, che viene denudata e rinchiusa dentro un sacco insieme ad un gatto selvatico che le strazia il corpo. Una vicenda raccapricciante. Che significativamente viene ripresa e che viene posta all'attenzione per sottolineare quanto sia drammaticamente urgente e vitale lacerare e aprire il sacco invisibile in cui è rinchiusa l'umanità sofferente. Ma mi pare che la drammatica vicenda del martirio della giovane albanese induca a una riflessione in più.

Quella specificamente legata al rispetto dei fondamen-

tali diritti di libertà. In troppi paesi del mondo di oggi, unificato dalla tecnologia e dall'interconnessione dell'economia, i diritti umani fondamentali e le basilari libertà menzionate dalla *Dichiarazione Universale dei diritti umani* del 1948 sono ancora una chimera. Come, ieri, nell'Albania di Enver Hoxha, oggi in tanti Paesi (alcuni nomi vengono subito in mente: Iran, Afghanistan, Arabia Saudita, Myanmar; ma l'elenco sarebbe troppo lungo), i diritti umani sono negati. Si è perseguitati per le proprie idee politiche, per l'appartenenza religiosa, perché si vuole pensare con la propria testa. Libertà e giustizia sono valori fondamentali che il Novecento ha separato ideologicamente, contrapposto e diviso.

Oggi, nel nostro mondo globale, sempre più unito e insieme sempre più lacerato (ha ragione Vincenzo a ricordarcelo), si tratta di lavorare con costanza e creatività perché questi due grandi siano, non retoricamente, ma nella sostanza della vita sociale e politica, tenuti insieme e riunificati. È un compito che spetta ai giovani degli anni duemila. Che non è vero (lo si sottolinea opportunamente in questo libro) che siano, di per sé, indifferenti ai temi etici, politici e sociali. Sono come i giovani di tutti i tempi, disponibili (se opportunamente informati, stimolati e coinvolti) ad aprirsi ad un cammino che ponga al centro il perseguimento di una buona vita, fondata sul rispetto della dignità dell'uomo, dei diritti, dell'apertura all'altro.

La lezione di fondo di testimoni del tempo come Lorenzo Milani o Corso Guicciardini che (pur nella loro diversità) hanno comunemente insegnato a mettere in primo piano il primato della coscienza (dunque, un principio di libertà) e l'attenzione agli ultimi e ai poveri (dunque, un principio di giustizia) è a loro che va consegnata

e raccontata. È quello che viene fatto, con profondità di sentire, in questo libro. Un libro che fa memoria di una esemplare storia e vicenda di fede, di umanità e di vita. Una memoria che è vivificazione del ricordo e che è significativamente declinata e orientata al futuro.



Severino Saccardi, laureato a Firenze in materie letterarie con una tesi di argomento storico, insegnante, si è avvicinato alla rivista *Testimonianze* alla fine degli anni settanta e ha qualificato la sua collaborazione con interventi riguardanti le tematiche del rapporto tra *neomarxismo* e questione religiosa e, soprattutto, il complesso travaglio dell'*Est Europeo*.

È membro del direttivo nazionale del *CRIC* (Coordinamento riviste italiane di cultura) e fa parte dell'ufficio di presidenza dell'associazione *Uomo planetario* (costituita da *CGIL* regionale, *ARCI* Toscana, *Testimonianze*, *Consultacultura*), che ha come scopo la valorizzazione di *Santa Fiora*, paese natale di *Ernesto Balducci*, come luogo simbolo della cultura, della pace e dei diritti.